CONVEGNO NAZIONALE "VALORE GEOMETRA"

Un evento organizzato, l'11 e 12 ottobre 2016, dal CNGeGL e dalla CIPAG per rispondere alle esigenze richieste dalla nuova economia e dalla società in cui i futuri geometri e, in particolare, le prossime generazioni si troveranno ad operare. Con focus sul progetto di laurea triennale dedicata specificatamente ai geometri, presentato alla Camera, che disegna Il nuovo percorso di accesso alla professione. E proprio alla laurea del geometra è dedicato questo inserto che ospita un'intervista al Presidente del Consiglio Nazionale Maurizio Savoncelli e una lettura critica della proposta di legge di Vittorio Meddi.

L'evento era articolato in tre sessioni: *Sviluppo e innovazione,* dedicata al tema dell'impatto della rivoluzione digitale sui processi edilizi e di gestione del territorio; *Welfare attivo*, che guardava alle politiche del lavoro e in particolare a "Garanzia giovani"; *Next Geo istruzione e formazione*, con focus sul progetto di legge che istituisce una nuova laurea universitaria triennale che abiliterà direttamente al mondo del lavoro i futuri geometri, il cui testo a firma dell'on. Simona Flavia Malpezzi e altri, recita "*Disciplina della professione di geometra e norme per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali"* (Atto Camera 4030).

Gli Atti del Convegno sono consultabili sul sito del CNGeGL:
http://www.geometrinrete.it/it/geometri/valoregeometra/mediagallery/video/postdetail/valore-geometra/06---valore-geometra---programma-next-geo

Il Presidente del CNGeGL Maurizio Savoncelli

C'È UNA LAUREA NEL FUTURO DEL GEOMETRA

Un percorso universitario triennale che riforma l'accesso alla professione e che costituisce la normale evoluzione della nostra figura, passata dall'agrimensore al geometra e, ora seguendo i tempi, al geometra laureato. Un progetto portato avanti dal CNG e sostenuto con passione dal suo Presidente, Maurizio Savoncelli nell'intervista rilasciata alla nostra rivista.

MARCO D'ALESIO

D. Un obiettivo portato avanti con forza dal CNGeGL è una nuova Legge istitutiva di un percorso universitario per accedere alla professione che manda in pensione il diploma di geometra: credi che ce ne fosse veramente bisogno?

R. Uno degli obiettivi principali di questo Consiglio nazionale era quello di riformare l'accesso alla professione; è una evoluzione naturale, un succedersi di corsi e ricorsi storici. Quello che era il perito agrimensore degli anni '20 del secolo scorso è diventato il geometra abilitato con la Legge 75/85 e, oggi, l'ulteriore evoluzione è rappresentata da un tecnico di primo livello che non può non essere un laureato triennale. Questo perché la Comunità Europea, la riforma della scuola secondaria di secondo grado e la riforma dell'Università ci hanno portato verso questo obiettivo che è anche quello di recuperare il titolo di geometra già dal percorso formativo. Siamo coscienti che, con la riforma della scuola, abbiamo perso l'identità dell'istituto tecnico per geometri e, quindi, abbiamo perso una immediata individuazione tra il titolo di studio e quello professionale. Vogliamo tornare a definirci tutti "geometri" perché in futuro tutti i geometri saranno laureati triennali.

Questo progetto ci consente di avviare una fortissima sinergia tra l'università che rilascia il titolo accademico e i nostri istituti che verranno rivalutati, rigenerati, anche perché sarà al loro interno che si svolgeranno prevedibilmente tutte le attività laboratoriali; ed anche con l'ausilio dei nostri Collegi che saranno chiamati a fornire all'università che gestisce il corso di laurea tutta l'esperienza di colleghi esperti che dovranno occuparsi del tirocinio.

Da quando abbiamo avviato questa attività e veicolato la proposta di Legge, devo dire che si è sviluppato un grande entusiasmo a livello nazionale e molte università, che prima guardavano con diffidenza alla nostra professione ed alle proposte che venivano dalla categoria, ora ci vengono a cercare. Siamo quindi riusciti a ribaltare una prassi ormai consolidata per la quale è partita sempre da noi la richiesta agli atenei di attivare dei corsi, alcune volte addirittura sovvenzionandoli. Ora al contrario sono le università che ci chiamano per avviare dei corsi; oltre alle esperienze già in essere presso i Collegi di Siena, Lodi e Rimini. Quindi è l'università che ha apprezzato la bontà della nostra proposta che ha un valore paritetico rispetto a tutti gli altri corsi di laurea.

L'altro punto che ha determinato l'accelerazione cui assistiamo è dato dal fatto che diversi atenei hanno creduto in questo progetto, attivando dei corsi in attesa dell'emanazione del provvedimento di Legge, che è lo strumento necessario per renderli abilitanti. Le università, considerata la loro autonomia, hanno potuto modulare i corsi sul fondamento di una classe di laurea esistente, la classe L7, per poter avviare i ragazzi al primo anno. In presenza delle Legge approvata e con il primo decreto emanato, i ragazzi che hanno iniziato il percorso universitario l'anno prossimo potranno iscriversi al secondo anno, perché questi corsi sono stati progettati secondo i criteri delle norme che saranno in essere a quadro normativo definito. In buona sostanza partiamo un anno prima rispetto alle previsioni. L'obiettivo è quello di arrivare per la prossima estate a vedere approvata la Legge e, nei tre mesi successivi, il decreto che contiene il percorso formativo per arrivare a novembre con l'inizio dell'anno accademico e quindi dei corsi.

D. Quindi il percorso è la naturale evoluzione del nostro mestiere?

R. Il percorso che abbiamo pensato è la normale evoluzione della nostra figura che è passata dall'agrimensore al geometra e ora si evolve ulteriormente con un percorso di laurea triennale caratterizzato alla nostra professione.

D. Dopo l'approvazione della legge molti aspetti del nuovo corso di laurea saranno definiti da due decreti attuativi: ti sei fatto un'idea dei tempi della riforma? E a quali cambiamenti

ritieni si potrà andare incontro dopo la caduta del Governo?
R. Su questo progetto c'è stata una grande convergenza perché sulla nostra proposta non ci sono state contrarietà, nemmeno da parte delle altre professioni, proprio per il fatto che abbiamo chiarito, sin dal primo giorno, quale sarebbe stato il nostro obiettivo. Abbiamo chiaramente detto che l'intento non è quello di istituire nuove figure professionali, ma è solo quello di ricostruire la figura del geometra come è sempre stata intesa, una figura che occupa il suo spazio nel mercato con la sua attività senza che si creino conflitti con le altre professioni. Abbiamo pensato ad un percorso che conduce solo alla professione di geometra, perché da quel percorso si uscirà abilitati esclusivamente alla professione di geometra, senza la possibilità di accedere agli esami di ingegnere o architetto iunior dato che non saranno presenti, nel percorso formativo, alcuni esami fondamentali per accedere a dette professioni, come composizione, restauro, storia dell'arte, ecc. Rispondendo un po' anche alle critiche di coloro che non conoscevano bene il progetto, abbiamo pensato ad un percorso per cui chi acquisirà questa laurea non potrà pensare di iscriversi ad altri ordini. La nostra proposta di Legge è stata accolta sin dall'inizio da diversi parlamentari che rappresentano tutto l'arco parlamentale; il provvedimento è stato sottoscritto da 67 onorevoli ai quali si sono successivamente aggiunte altre firme. L'iniziativa ha quindi raccolto il gradimento di molte forze politiche e questa circostanza ci fa ben sperare in una accelerazione dell'iter, dapprima nelle commissioni parlamentari e poi in aula.

D. Perché i ragazzi dovrebbero scegliere questo percorso?
R. In primo luogo perché avranno la possibilità di proseguire gli studi anche presso l'istituto in cui si sono diplomati. Con questa proposta gli istituti hanno ripreso vigore; dopo il calo delle iscrizioni agli istituti tecnici ora finalmente ci viene riconosciuta la paternità di una iniziativa che porta al loro rilancio. Questo progetto tende ad avvicinare anche l'università alle persone: coloro che vivono nelle grandi città non hanno questo problema, ma l'Italia è fatta anche di piccole realtà locali dove c'è l'istituto superiore ma non c'è l'università. Portando l'università all'interno degli istituti tecnici abbiamo avvicinato l'università al territorio, con l'entusiasmo degli istituti. Un altro fattore vincente è che si tratta di una laurea abilitante; l'esame di laurea consentirà l'iscrizione all'Albo, accorciando così la filiera degli adempimenti. Il tirocinio previsto all'interno del corso farà acquisire anche quelle esperienze pratiche che sono alla base della nostra professione. Si tratta di ben 30 crediti universitari che corrispondono a circa 700 ore di attività pratica: un vero e proprio avvio alla professione.

D. Questo nuovo titolo di studio ci consentirà di operare in Europa con maggiore dignità: ma quando l'Europa sarò un mercato veramente globale?
R. Io penso che l'Europa sia già un mercato globale. Lo è sicuramente in alcune realtà territoriali come Ventimiglia, Como, la Val d'Aosta. Territori in cui ci sono nostri colleghi che già operano all'estero semplicemente comunicando all'ordine omologo lo svolgimento di una prestazione professionale, ma nel prossimo futuro avremo un titolo che ci consentirà di operare liberamente.

D. Le altre professioni tecniche come vedono la nostra iniziativa?
R. Questo progetto è stato illustrato sin dall'inizio alle altre categorie tecniche alle quali ho detto che non abbiamo alcun interesse e costituire nuove figure e non vogliamo sovrapporci alle loro caratteristiche. Ho detto loro, inoltre, che la nostra ambizione è quella riportare la nostra professione a quel ruolo che storicamente ha sempre ricoperto senza voler aggredire settori di mercato di altre professioni. Il nostro percorso di laurea è caratterizzato dalle nostre materie professionali quali l'estimo, il diritto, la topografia, la gestione del cantiere, ecc.

D. Sarà una laurea in una classe già esistente oppure sarà un nuovo percorso inedito?
R. Proprio in questi giorni, è in atto una valutazione con gli organismi istituzionali finalizzata ad ipotizzare la specifica classe di laurea dedicata al geometra che poi è quello che ci chiedono quotidianamente tutti i colleghi. Una classe di laurea dedicata alla figura del geometra potrebbe essere il punto di arrivo del nostro progetto.

D. Esiste un organismo, la Rete Tecnica delle Professioni, che raggruppa alcune professioni: è prematuro pensare ad un unico ordine che possa raggruppare le professioni tecniche?
R. Potrebbe essere una giusta evoluzione di quello che sta succedendo. Sin dall'inizio del mio mandato ho lavorato all'interno della RTP e questo lavoro ha portato praticamente all'azzeramento delle controversie in merito alle competenze professionali: tranne alcune eccezioni non sono più presenti quei contenziosi che ci sottraevano energie e risorse e toglievano tranquillità ai colleghi. La RTP si presenta all'interlocutore, sia esso governativo, sia esso parlamentare, con un'unica voce che è la risultante dell'esperienza di ogni singolo componente, eliminando così quelle incertezze che derivavano da un coro di voci. L'obiettivo di un Albo unico, articolato per differenti sezioni, potrebbe essere una strada interessante dove ogni professione mantiene la propria caratteristica ed il proprio status all'interno di un unico Albo di professionisti tecnici, visti anche i moltissimi argomenti comuni.

D. In materia di competenze la nuova legge prevede delle modifiche all'ordinamento del 1929: non è previsto un nuovo regolamento per le competenze del geometra laureato?
R. L'obiettivo del CNG è quello di consolidare le competenze degli oltre 100.000 iscritti che lavorano quotidianamente sul territorio. L'ulteriore obiettivo è quello di adeguare per i geometri di nuovo percorso le competenze che saranno misurate sulla base del nuovo percorso universitario.

D. In base al DPR 328/2001 la laurea è già uno dei percorsi che ci consente di accedere all'Albo: perché andare verso un percorso nuovo e non lavorare ad un testo normativo già esistente come hanno fatto i Periti Industriali?
R. Il DPR 328/2001 prevede l'accesso alla nostra professione attraverso più classi di laurea "generaliste" e non lauree professionalizzanti che preparino ad una professione. Per fare un esempio, un ragazzo che ha fatto il liceo classico e che ha conseguito una laurea triennale in scienze del paesaggio può iscriversi al nostro Albo pur non avendo mai sostenuto esami di topografia, di diritto, di estimo o di scienza delle costruzioni. Il problema è quindi il percorso troppo generico che non caratterizza un profilo adeguato per la nostra professione. Inoltre coloro che hanno acquisito il titolo sulla base del DPR 328/2001, hanno accesso all'esame di abilitazione che la nostra proposta prevede sostituito con l'esame di laurea.

D. La crisi degli Istituti tecnici e l'istituzione delle sezioni B hanno messo in crisi il nostro sistema. Una laurea che conduce solo ed esclusivamente alla nostra professione non può portare ulteriore nocumento alla categoria?
R. La crisi degli Istituti tecnici ad indirizzo CAT deriva in sostanza dalla riforma della scuola secondaria che ha previsto la riduzione delle ore di insegnamento in materie quali la topografia, il diritto e l'estimo, creando un senso di distacco con la professione; siamo nuovamente a quella figura "generica" che non ha competenze specifiche per stare adeguatamente sul mercato del lavoro. C'è stata una evoluzione che ha portato ad una confusione derivante anche dal fatto che, fuori dell'istituto, non c'era più la scritta "Istituto tecnico per Geometri" e quindi anche le famiglie non hanno più avuto la percezione che quella scuola portava alla possibilità di potersi iscrivere ai nostri Albi. Il paradosso è stato che, anche i dirigenti scolastici o i professori deputati all'orientamento, non hanno avuto più argomenti per portare gli studenti all'interno dell'istituto. Una somma di situazioni che ha portato al calo delle iscrizioni: mentre prima il titolo scolastico coincideva con quello professionale, dopo la riforma il titolo "geometra" ha individuato solo ed esclusivamente un titolo professionale. Oggi, con la nostra proposta, anche il mondo della scuola ha capito che la nostra categoria ha un progetto concreto per il rilancio di una professione.

SCEGLIERE LA GIUSTA STRATEGIA PER IL FUTURO DELLA PROFESSIONE DI GEOMETRA

Analisi del contenuto della proposta di legge voluta fortemente dal CNGeGL per la creazione della "laurea professionalizzante e abilitante per il geometra", unico titolo che dal 2025 dovrebbe permettere l'iscrizione al nostro Albo. I tanti interrogativi sulle fasi successive ad una sua approvazione, i timori sulla sua effettiva validità e la proposta di una "exit strategy" alternativa o complementare alla pdl. Aprendo un dibattito che coinvolga l'intera categoria.

VITTORIO MEDDI

PREMESSA
"*Non sempre cambiare equivale a migliorare, ma per migliorare bisogna cambiare*". Al netto di posizioni ideologiche il senso dell'aforisma di Winston Churchill ci indica che "cambiare" è una esigenza per migliorare.
Infatti l'evoluzione della società scaturisce dalla costante ricerca del "nuovo" strettamente connesso con il cambiamento, nell'ambito del quale sono riposte le maggiori probabilità di successo. In generale è difficile non condividere la tesi dello storico premier inglese, anche se le dinamiche della vita ci invitano ad essere guardinghi perché non esistono dogmi impenetrabili, ogni questione ha delle specifiche peculiari-

tà che richiedono una autonoma analisi e scelte consequenziali.
Ha rafforzato questa mia convinzione uno scritto trovato sulla rete, sul significato dei termini "conservare e cambiare". L'autore, con il quale mi scuso per non aver trovato il nome da citare, partendo dal comune sentire evidenzia che il termine "cambiare" viene quasi sempre associato a significati positivi mentre, al contrario, "conservare" viene considerato l'espressione di qualcosa di negativo.
L'articolo rileva come il significato percepito dei termini si possa capovolgere in funzione del tema, nel caso della "conservazione" di un bene naturale o di un'opera d'arte, infatti, conservare assume un significato positivo. Diventa di segno negativo se l'obiettivo da conservare sono privilegi o ingiustificate posizioni ideologiche che i fatti dimostrano deboli e anacronistici.
Alla stessa prova viene sottoposto il verbo "cambiare" ed anche in questo caso si possono manifestare scenari di segno opposto: l'accertamento di una condizione che non ci fa stare bene, insostenibile, ci spinge naturalmente verso il nuovo, il cambiamento; l'altro scenario è legato al semplice gusto di cambiare nella convinzione che solo cambiando si possa migliorare, mentre la vita ci insegna, anche con frequenza, che cambiare per mero gusto, senza un'appropriata indagine, vuol dire ritrovarsi in una situazione peggiore di quella lasciata. I due termini in assoluto non hanno i connotati che sistematicamente gli vengono attribuiti, essi dipendono dall'oggetto che si vuole conservare o cambiare, ed è sempre importante la natura ed il merito dei problemi che si intendono affrontare.
Possiamo anche affermare che passando da una situazione generale condivisa per principio ad una situazione particolare, la prima cosa da fare è quella di "spogliarsi" da convinzioni pregresse e pervenire ad uno stato di approccio cosiddetto "laico" per entrare nel merito dei problemi con obiettività, senza posizioni precostituite che riducono margini di conoscenza e quindi di scelta.
Dunque, partire dall'analisi dinamica dello "*statu quo*" per sviluppare proiezioni e opzioni idonee a supportare le scelte per il futuro. In un processo complesso è assolutamente necessario che l'intelletto dell'individuo sia orientato verso il "razionale", viene da dire "intellettualmente onesto", vale a dire avere la capacità di anteporre la nostra coscienza a ciò che ci fa comodo pensare, per motivi di orgoglio, di opportunità, o più spesso di interesse.
Se vogliamo che le scelte che siamo chiamati a compiere abbiano un senso nel contesto in cui si calano, non possono prescindere da un percorso che si può sintetizzare come segue:

- Partire dalla conoscenza dello "*statu quo",* analizzare la situazione esistente e proiettarla verso il futuro;
- Studiare e comprendere, prima della scelta, le dinamiche in evoluzione;
- Individuare le priorità;
- Procedere alla scelta-progetto.

Un percorso astratto che dobbiamo rendere concreto attraverso una serie di azioni che, per noi professionisti tecnici, rappresentano la quotidianità del nostro lavoro. Un esempio per tutti: la realizzazione di un edificio non può prescindere da una preventiva analisi urbanistica, dello stato dei luoghi, della valutazione dei dati acquisiti e delle prospettive e, infine, di scelte-progetto. Non solo la scelta finale, ma ogni fase del processo deve essere riconosciuta e, soprattutto, ricostruita nelle sue dinamiche con i fattori, sia di carattere negativo che positivo, che sono intervenuti a supporto delle decisioni.
In un periodo di incertezze determinate dalla velocità dei cambiamenti, il rischio di cadere nel vortice delle scelte cosiddette di "moda" è concreto tanto siamo condizionati dall'assioma "cambiare = migliorare" che, come abbiamo visto precedentemente, non è un "dogma assoluto" soprattutto se il processo non è tenuto entro il rigido percorso di valutazione: analisi, proiezioni future, priorità e progetto. Fuori da questa linea non è inverosimile trovarsi in una condizione peggiore di quella lasciata.

IL FUTURO DELLA CATEGORIA

Applicando alla nostra categoria il ragionamento precedente, la domanda è se il cammino del geometra sia indenne dai rischi individuati. E la risposta è certamente negativa. Basti pensare all''incertezza che da tre lustri accompagna il nostro lavoro, una indeterminatezza generata da interventi privi di analisi e di proiezioni future, che equivale a iniziare un cammino senza conoscere la meta.
Abbiamo assistito a ripetuti palliativi con soluzioni disorganiche, prive di efficacia contingente e di futuro incerto e, nonostante dal primo provvedimento siano trascorsi circa quarant'anni, lo "*statu quo*" della categoria è caratterizzato da grande insoddisfazione e disorientamento. Una categoria continuamente sotto attacco da parte degli Ordini dei professionisti laureati che lamentano invasioni nel campo delle competenze, appellandosi non al sapere che è la base delle professioni tecniche, ma ad una norma di inizio '900.
In realtà come abbiamo accennato il processo di cambiamento è iniziato dagli anni Settanta con una serie di atti oggettivi che si sono concretizzati con effetti diretti o indiretti.
Nonostante i provvedimenti (elencati nel box a p. 20) che indubbiamente hanno elevato la figura del Geometra con il titolo di Geometra Laureato, lo "*statu quo"* della categoria non è migliorato, con il rischio di essere preda di una sorta di demoralizzazione e avvilimento causati dal fenomeno, finora sottovalutato ma che inizia ad essere pienamente perce-

pito, della ormai sempre più frequente cancellazione dall'Albo dei giovani iscritti. Ad aggravare la situazione si registra il ritardo nel valutare l'aumento della promiscuità di iscrizione al doppio Albo dei nostri laureati triennali, un fenomeno che oggi possiamo ancora bloccare con l'impegno che hanno con la Cassa, ma che quando a breve coinvolgerà i giovani renderà il nostro Albo completamente *bypassato* con la conseguenza del graduale declino dell'intera categoria.
Usando il linguaggio ora in voga, possiamo affermare che nel caso specifico *il combinato disposto delle norme approvate* conferma che il cambiamento ha avuto un effetto negativo. È sufficiente, infatti, guardare all'attuale fase di transizione per rendersi conto che si sta affermando e consolidando l'attrazione dei geometri verso la laurea triennale, motivata non solo dal bisogno di ampliare il bagaglio culturale ma, nella maggior parte dei casi, dalla volontà di accedere alla sezione B degli Ordini ingegneri o architetti.
Ne consegue spontanea la domanda: quanto potrà resistere ancora la gloriosa ed entusiasmante categoria dei geometri senza un'azione efficace finalizzata a frenare la "legittima" aspirazione di un professionista di crescere, non fosse altro che per una migliore difesa dagli attacchi sulle competenze?
È da condividere la consapevolezza del nostro Consiglio Nazionale della necessità di intervenire sull'insostenibile "*statu quo*" e, di fronte ai segnali che indicano una inesorabile prospettiva di declino, la decisione di aver posto il futuro della categoria come priorità.

ANALISI DELLA PROPOSTA DI LEGGE

Dopo queste premesse corro il rischio di essere etichettato come "*nostalgico*" ma è irrefrenabile in me il bisogno di esprimere dubbi, grossi come macigni difficili da schivare, sul merito della scelta operata dal CNGeGL per fronteggiare la crisi della categoria, in particolare: *"La proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati n. 4030 del 9 settembre 2016 di iniziativa dei Deputati Malpezzi ed altri".*
Il mio disorientamento deriva dalle seguenti disposizioni:

Articolo 3 (Accesso alla professione di geometra).
1. L'esercizio della libera professione di geometra è riservato agli iscritti nel corrispondente albo professionale.
2. Per essere iscritti nell'albo dei geometri è necessario:
…..omissis.....
d) ***essere in possesso del diploma di laurea di cui all'articolo 2, comma 1****.*

Articolo 2 (Formazione alla professione di geometra).
1. ***Alla professione di geometra si accede con uno specifico corso di laurea professionalizzante e abilitante, istituito e attivato dalle università, anche in collaborazione con gli istituti tecnici, gli istituti tecnici superiori e i Collegi professionali territoriali interessati.*** *Il corso di laurea comprende lo svolgimento di un tirocinio professionale della durata di sei mesi, sostitutivo di quello previsto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 2012, n. 137.*
……omissis.....

Mi preme ribadire il più grande rispetto del lavoro svolto dal CNGeGL e, soprattutto, riconoscere al nostro massimo organismo di categoria l'avvio di un processo di riforma per fronteggiare una situazione che per il geometra diventa sempre più dura, ma la passione e il riconoscimento verso la categoria che ha permesso di esprimere la mia personalità mi obbliga a partecipare al dibattito sulla riforma, evidenziando quelle debolezze che apparentemente portano ad affermare che "*la cura è peggiore della malattia*".
Nonostante il titolo accattivante della proposta di legge, *"Disciplina della professione del geometra e norme per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali"*, il primo provvedimento si sostanzia nella creazione della "*laurea professionalizzante e abilitante per il geometra*" unico titolo che dal 2025 permetterà l'iscrizione al nostro Albo.
I temi scottanti del processo ovvero i requisiti e gli indicatori del corso di laurea e soprattutto le competenze, sono demandati a provvedimenti successivi; il primo al decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, sentiti l'agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca e il CUN. Il secondo viene demandato al Governo che, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge, è autorizzato ad adottare un regolamento recante integrazioni al Regolamento per la professione del geometra di cui al Regio Decreto 11 febbraio 1929 n. 274.
I timori di un fallimento della strategia adottata appaiono fondati per le caratteristiche della proposta e per la enucleazione del contenuto. Non possiamo non interrogarci su cosa succederebbe nella eventualità di veder approvata la proposta di legge 4030 e non le fasi successive che, come è noto, sono quelle più problematiche a causa degli interessi che coinvolgono.
Si ha la percezione di una strategia impostata senza una corretta analisi delle cause che hanno condotto la categoria a vivere una condizione generalizzata di difficoltà e disagio, cause che si possono riassumere in tre punti: il calo delle iscrizioni ai CAT, la diminuzione delle domande di iscrizione all'Albo e l'aumento delle cancellazioni da parte dei giovani iscritti.
Il crollo demografico nazionale, la cronica crisi dell'edilizia, le riforme dei titoli universitari con la riduzione a tre anni per il conseguimento della laurea di 1° ciclo e la eliminazione del geometra dalla scuola, sono stati colpi in-

fernali che non possono essere risolti da una soluzione univoca che, peraltro, potrebbe avere un effetto dannoso opposto a quello desiderato.
Per non ritrovarsi in un vicolo cieco è necessaria una "*exit strategy*", impostata sulla conoscenza delle cause che, con crescente incisività, hanno messo in discussione il nostro futuro:

- la Riforma dei titoli accademici ed in particolare i Diplomi universitari: Edilizia; Ingegneria delle infrastrutture; Sistemi informativi territoriali.
- la laurea di 1° ciclo classe 4 – scienze dell'architettura e dell'ingegneria edile; classe 7 – urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale; classe 8 – ingegneria civile e ambientale.
- la diffusione delle università private che ha provocato una sorta di competizione serrata per accaparrarsi gli studenti, con le performance valutate in base al numero di laureati.
- l'istituzione delle sezioni B negli Ordini degli ingegneri e architetti cui si accede con laurea triennale.

La risposta del CNGeGL, giustificata dall'Obiettivo Europa 2020, della "laurea esclusiva e specifica di geometra" per fermare l'emorragia verso le sezioni B degli ingegneri e architetti, sia pure potenziata in termini di competenze (come intenti) come alternativa è debole, in quanto mette in competizione titoli che hanno prospettive diverse:

- La laurea classe 4, classe 7 e classe 8 verso sezione B Ordini ingegneri o architetti;
- Il diploma di laurea di geometra esclusivamente verso Collegio dei geometri.

Con onestà intellettuale bisogna riconoscere che la prima gode di una visione storica di maggiore prestigio, sancita già con il RDL 1924 n. 103 che prevedeva un diverso requisito di corrispondente appartenenza, relativo al livello di formazione scolastica richiesto: negli Ordini rientrano le professioni per il cui esercizio è necessaria la laurea, mentre nei Collegi quelle richiedenti il diploma di istituti superiori.
Il timore fondato è che non sia sufficiente la denominazione, laurea universitaria, a rassicurare le famiglie in quanto il contenuto della stessa porta ad una sorta di "*cul de sac*" per la sua univocità di sviluppo.
Una strategia che, a mio avviso, solo apparentemente può indurre a pensare di fermare il fenomeno della migrazione dal nostro Albo, ma che presumibilmente indurrà a decisioni a valle del percorso, appena conseguito il diploma anche presso il CAT che dà la possibilità di accesso all'università.
Corriamo il rischio, peraltro non giustificato da obblighi di legge, di avviare una riforma che non apporti nulla a quello che abbiamo, ma che contribuisca a marginalizzare il capitale umano di giovani che, dopo il diploma superiore, non intende proseguire con gli studi. È una scelta socio-economica ingiustificabile che, in relazione alle dinamiche in essere come categoria, non ci possiamo permettere.
Come detto, la proposta di legge per la istituzione di una laurea specifica per il geometra, si fonda sul parere del Comitato Economico e Sociale Europeo (2014/c 226/02), richiamato nella relazione di presentazione della pdl. Il comitato è organo consultivo del Parlamento Europeo ai sensi dell'articolo 300 del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, di conseguenza attualmente non ha cogenza e potrà avere i requisiti di legge solo dopo un provvedimento degli organi legislativi dell'Unione. Le stesse Direttive 2005/36/CE modificata dalla Direttiva 2013/55/UE, richiamate nella relazione di presentazione della proposta di legge come punti salienti dell'inevitabile passaggio per la laurea di geometra, in nessun punto prescrivono l'obbligo della laurea per le libere professioni.
Merita una riflessione la quarta e ultima citazione della relazione di presentazione della proposta di legge: il richiamo alla evoluzione dei periti industriali che, attraverso il decreto legge 29 marzo 2016, n. 42 convertito con modificazioni dalla legge 26 maggio 2016, n. 89, articolo 1 septies, hanno modificato l'ordinamento professionale introducendo l'obbligo di una laurea per ottenere l'abilitazione all'esercizio della professione. La modifica consiste in questo: le parole "ai licenziati degli istituti tecnici che abbiano conseguito lo specifico diploma secondo gli ordinamenti scolastici" sono sostituite dalle seguenti: "*a coloro che siano in possesso della laurea di cui all'articolo 55, comma 1, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328*". Il riferimento appare contraddittorio in quanto i periti industriali restano ancorati al sistema di laurea tradizionale.
Gli stessi argomenti di valorizzazione della proposta del CNGeGL emergenti dalla relazione di presentazione alla Camera dei Deputati, sono deboli e non rappresentano le priorità. Vediamoli insieme:
- Eliminare il gap esistente tra geometri abilitati con diploma secondario e geometri abilitati con laurea. I due livelli sono una realtà, rispetto alla quale non si comprende perché si debba procedere con la soppressione del primo livello (diplomati) e non modulare l'Albo in due sezioni analogamente a quanto fatto da ingegneri e architetti: Sezione A laureati; Sezione B diplomati;
- Adeguamento alle disposizioni della Comunità Europea. I provvedimenti del Comitato e le Direttive del 2005 e 2013 non recano l'obbligo della laurea per lo svolgimento della libera professione. Tra gli Obiettivi di Europa 2020, genericamente si propone di elevare al 40% la percentuale minima di laureati. Le professioni, regolamentate e non, sono state oggetto del Piano Nazionale del Dipartimento Politiche Eu-

ropee nel quale non figurano rilievi sulla categoria geometri inserita nel Cluster 1;

- Dotare il geometra del futuro di una formazione dedicata più ampia e approfondita. La formazione è componente essenziale della genetica del professionista in una società in costante evoluzione. Con orgoglio va rivendicato il primato dei geometri che hanno avviato la formazione continua prima della legge. Sarebbe di grande interesse motivare la formazione con l'inserimento di "*bonus competenze*";

- Abilitare il geometra già in possesso di conoscenze/competenze/abilità ad esercitare la professione in modo autonomo. L'ampio spettro delle materie comprese nell'attività del geometra e la costante evoluzione normativa, inducono a non illudersi che tre anni di studio e formazione possano garantire il raggiungimento di un livello sufficiente di autonomia professionale in un contesto in cui le responsabilità sono dirette ed ogni situazione di lavoro ha una specifica peculiarità, sistematicamente diversa dalla precedente;

- La prossimità della sede di formazione presso l'Istituto Tecnico CAT. Circostanza apprezzabile che non ha i requisiti innovativi tali da apportare benefici necessari alla categoria.

CONCLUSIONI

Detto questo è comprensibile che la cosiddetta riforma possa non convincere, mentre con altrettanta convinzione si deve riconoscere al CNGeGL il merito di avere gettato il sasso nello stagno, nell'intento di dare un contributo al dibattito.

Oltre alle criticità è importante indicare quella che, a mio avviso, potrebbe essere la "exit strategy" alternativa o complementare alla proposta di legge 4030, eventualmente da emendare.

Non prescindere dai dati oggettivi noti:

A) Crisi di vocazioni di geometri;

B) Migrazione dal nostro Albo alle sezioni B di ingegneri e architetti.

Rispetto alla natura dei problemi la risposta non deve essere di "restrizione", ma di "ampliamento" delle possibilità di adesione, confermando i titoli di laurea di cui all'articolo 55 del DPR 328/2001 e organizzando nell'Albo la sezione B destinata ai diplomati.

Dall'analisi del Dipartimento per le Politiche Europee, nell'ambito del Piano Nazionale delle professioni, emerge che le attività di perito industriale, perito agrario, geometra, architetto e ingegnere, sono caratterizzate da una sovrapposizione di competenze con una linea di confine molto sottile, che richiede una sintesi tra le stesse.

Potrebbe essere il momento giusto per proporre, nell'habitat ideale della "rete delle professioni", l'avvio del dibattito sull'accorpamento delle professioni tecniche (geometra/architetto/ingegnere) in Albo unico, naturalmente distinto all'interno per titoli e competenze, passando dalla "panacea" di un provvedimento circoscritto ad una vera riforma in grado di assicurare futuro alle professioni che, indipendentemente dal titolo, devono fare dello studio, della formazione e dell'innovazione il carburante dell'attività.

Bisogna avere consapevolezza, senza retorica, che oggi la posta in gioco oltre il limite delle competenze è la sopravvivenza della categoria per cui non sono consentiti errori di strategia, soprattutto per le nuove leve. Rispetto alle quali, pur apprezzando l'attenzione rivolta dal CNGeGL al mercato europeo, va tenuto ben presente che l'emergenza è "interna" come dimostrano le crescenti cancellazioni di nuovi iscritti dall'Albo.

È infine auspicabile anzi necessario che il dibattito sul futuro della nostra professione, fino adesso assente, coinvolga l'intera categoria rispettando l'innegabile diritto di esprimersi sul proprio destino, cosa diversa dalla normale o anche straordinaria amministrazione.

LE TAPPE DEL CAMBIAMENTO

Il processo di cambiamento della professione di geometra è iniziato negli anni Settanta con una serie di atti oggettivi che si sono concretizzati con effetti diretti o indiretti tra i quali:

- Obbligo dell'esame di Stato per l'iscrizione all'albo;
- Tirocinio formativo professionale;
- Formazione continua.

Tra i provvedimenti con effetto indiretto:

- Legge 19/11/1990 n. 341 di riforma degli ordinamenti didattici universitari, istituzione diploma universitario, origine della laurea triennale.
- DPR 5/06/2001 n. 328 inerente la disciplina degli ordinamenti di talune professioni nell'ambito del quale si sottolinea il contenuto dell'articolo 2:

1. Le sezioni negli albi professionali individuano ambiti professionali diversi in relazione al diverso grado di capacità e competenza acquisita mediante il percorso formativo.
2. Ove previsto dalle disposizioni di cui al titolo II, negli albi professionali vengono istituite, in corrispondenza al diverso livello del titolo di accesso, le seguenti due sezioni:
   a) sezione A, cui si accede, previo esame di Stato, con il titolo di laurea specialistica;
   b) sezione B, cui si accede, previo esame di Stato, con il titolo di laurea.
3. L'iscritto alla sezione B, in possesso del necessario titolo di studio può essere iscritto nella sezione A del medesimo albo professionale, previo superamento del relativo esame di Stato.
   Articolo 55:
   1. Agli esami di Stato per le professioni di agrotecnico, geometra, perito agrario e perito industriale, oltre che con i titoli e tirocini previsti dalla normativa vigente e dalla attuazione della legge 10 febbraio 2000, n. 30, si accede con la laurea comprensiva di un tirocinio di sei mesi. Restano ferme le attività professionali riservate o consentite e le prove attualmente previste per l'esame di Stato.
   2. Le classi di laurea che danno titolo all'accesso sono le seguenti:
   omissis
   b) per la professione di geometra: classi 4 (edilizia), 7 (ingegneria delle infrastrutture), 8 (Sistemi informativi territoriali);

- Decreto legislativo 17/10/2005 n. 226 Liceo tecnologico indirizzo Costruzione Ambiente Territorio.
- DPR 15/03/2010 n. 88 Regolamento recante norme per il riordino degli istituti tecnici a norma della legge 6/08/2008 n. 133. Cancella il geometra dal mondo scolastico sostituendolo definitivamente con l'istituto tecnico Costruzione Ambiente Territorio.